



Pavia, 1 luglio 2000

Anno IX, n. 1

EDITORIALE

Quale Europa dopo l'Unione Monetaria?

di DARIO VELO

Più segnali sembrano indicare che l'Europa è alla vigilia di un nuovo progresso verso un assetto federale. L'allargamento ai paesi dell'Europa centro-orientale e all'area mediterranea si fa sempre più necessario, e ciò pone il problema di una revisione dei meccanismi decisionali comunitari.

Il successo dell'unificazione monetaria a propria volta rende matura la possibilità di un miglior governo dell'economia europea.

L'ordine internazionale che si sta delineando pone l'Europa nella condizione di assumere responsabilità nuove, che a propria volta richiedono riforme istituzionali dell'Unione Europea.

La storia del processo di integrazione insegna che l'Europa ha fatto passi in avanti verso un assetto più compiuto solo quando i problemi maturati hanno reso necessario, e al tempo stesso realistico, tale avanzamento. Il progresso dell'integrazione europea richiede di essere sorretto da un amplissimo consenso, per superare gli ostacoli che le eredità del passato e l'esistente pongono alla realizzazione del nuovo; tale consenso può coagularsi solo in presenza di soluzioni realistiche a problemi divenuti non più rinviabili.

Ciò non sminuisce l'importanza di disegni lungimiranti di lungo periodo. Spetta a questi disegni generare e orientare le energie necessarie a costruire il nuovo. Spetta alla saggezza monetiana utilizzare tali energie nel momento opportuno, nei modi migliori, concentrandole nella realizzazione dell'obiettivo puntuale di volta in

volta emergente, in grado di far avanzare il processo più generale entro cui si colloca e da cui prende significato. Un altro insegnamento che la storia dell'integrazione ci dà è la costanza nel tempo del ruolo svolto dai singoli paesi ogni qualvolta si è discusso un progresso del processo di integrazione. L'iniziativa è sempre partita da Francia e Germania, ogni progetto è sempre stato osteggiato dall'Inghilterra, ed è stato infine sostenuto in ritardo ma con apporti decisivi dall'Italia. L'allargamento a nuovi membri dell'Unione Europea ha portato sulla scena nuovi attori, ma le contrapposizioni sopra delineate hanno mantenuto validità fondamentale.

Questa ipotesi interpretativa può essere completata sottolineando come l'Inghilterra, non avendo partecipato a nessun progetto innovativo in una prima fase, ha poi successivamente aderito al progetto stesso quando quest'ultimo ha confermato il proprio successo.

Ora, è lecito domandarsi in che misura l'esperienza del passato possa aiutarci a meglio comprendere l'attualità, e più precisamente ad orientarci nel valutare i progressi possibili oggi in Europa verso un assetto federale meglio compiuto (se questo, come sembra, è il disegno di lungo periodo perseguito dalla fondazione ad oggi, nel processo di integrazione europea).

I fatti stanno facendo emergere un progetto franco-tedesco, imperniato sulla cooperazione rafforzata fra i paesi che vogliono sviluppare politiche comuni, senza necessariamente coinvolgere i paesi contrari o semplicemente meno interessati. All'interno di questo progetto, siccollo-

AUSE NOTIZIE

Publicazione periodica dell'Associazione Universitaria Studi Europei

Direttore responsabile: Alberto Majocchi

Direttore: Dario Velo

Responsabile di redazione: Alberto Onetti

Comitato di redazione: Silvia Bruzzi, Carla Cattaneo, Maurizio Maccarini, Antonio

Majocchi, Luigi V. Majocchi, Enrica Pavione, Roberta Pezzetti, Daniela Preda,

Cinzia Rognoni Vercelli, Lorenza Violini, Andrea Zatti, Antonella Zucchella

Direzione e redazione: Centro Studi sulle Comunità Europee, via S. Felice, 5 - 27100 Pavia - Tel./Fax. 0382.23300

Email: cde@unipv.it - WWW: <http://www.unipv.it/cdepv/>

Stampato in proprio - Autorizzazione Tribunale di Pavia del 22/5/92 n. 103 del registro stampe periodiche

ca la proposta di una cooperazione rafforzata in campo economico, per affiancare al governo della moneta europea una capacità di governo dell'economia europea. I due momenti possono essere analizzati separatamente, al fine di cogliere una serie di implicazioni. Non sfugge, con evidenza, come i due progetti costituiscano in realtà due aspetti di una unica realtà, che costituisce il vero oggetto del contendere.

Cooperazione rafforzata, Europa a cerchi concentrici, integrazione a geometria variabile: i tentativi di dare un ordine alla contrapposizione fra i paesi centro del sistema e le aree periferiche

La proposta di realizzare in Europa un sistema di cooperazione rafforzata presenta elementi di novità ed anche elementi di continuità con precedenti esperienze. Entrambi gli aspetti meritano attenzione.

La continuità può essere identificata mettendo a confronto il progetto di cooperazione rafforzata con le passate sperimentazioni di logiche di integrazione a geometria variabile e di modelli di Europa a cerchi concentrici. Tali soluzioni differiscono fra di esse, ma tutte sono accomunate dalla problematica affrontata.

Alla base di una componente di continuità sta in realtà la contrapposizione fra i paesi centro del sistema e le aree periferiche, non ancora coinvolte compiutamente nel processo di integrazione.

I paesi centro del sistema hanno sostenuto il processo di integrazione, ricercando un ordine equilibrato; i paesi periferici hanno rallentato il processo di integrazione e hanno tendenzialmente privilegiato obiettivi diversi dall'integrazione equilibrata.

Non meno rilevanti sono gli aspetti che differenziano i diversi progetti di rafforzamento della cooperazione fra una parte dei paesi membri dell'Unione Europea.

Non sempre la contrapposizione fra paesi centro del sistema e paesi periferici si è concentrata su opzioni strategiche. In alcuni casi al centro del contendere si sono trovati grandi obiettivi in grado di orientare il processo di integrazione nel lungo periodo; in altri casi al centro del contendere si sono posti problemi settoriali e interessi contingenti.

Non è lecito fare un bilancio sintetico fra gli aspetti di continuità e di differenziazione; non è cioè lecito interpretare una tendenza come fenomeno centrale e l'altra come contingenza senza particolare importanza. Il processo di integrazione è stato influenzato da entrambi gli aspetti, che debbono essere tenuti presenti per comprendere le soluzioni di volta in volta adottate. E' certo che alla base degli aspetti di continuità stanno forze fondamentali, che emergono ogniqualvolta si delinea la possibilità di ridefinire il processo di integrazione o di aprire una nuova tappa.

Dal governo europeo della moneta al governo euro-

peo dell'economia

La cooperazione rafforzata ha consentito una realizzazione di portata storica, quale l'Unione Monetaria.

La decisione di istituire l'Unione Monetaria è stata adottata all'unanimità, ma l'individuazione di due gruppi costituiti rispettivamente dai paesi pronti a rinunciare alla sovranità monetaria e dai paesi che hanno rinviato questa decisione, consente di definire tale accordo un primo esempio "de facto" di cooperazione rafforzata. Questa interpretazione è confermata dal fatto che solo 11 paesi hanno diritto a partecipare alle decisioni che concernono il funzionamento dell'Unione Monetaria.

L'area Euro non coincide con l'Unione Europea, bensì con i paesi centro del sistema e con alcuni paesi sospinti da una decisa volontà di integrarsi.

L'avvio della cooperazione rafforzata con la decisione di istituire l'Unione Monetaria è stato agevolato dai caratteri costituzionali della Banca Centrale Europea. Il carattere federale della costruzione europea è stato confermato con la definizione di uno Statuto per la BCE di tipo federale; è forse corretto riconoscere che i caratteri istituzionali decisi per la BCE hanno contribuito ad accentuare il carattere federale del sistema comunitario.

L'ordine federale è stato rafforzato dal trasferimento del potere di battere moneta dalle autorità nazionali ad una autorità funzionale autonoma europea quale la BCE.

Il potere monetario non è stato trasferito alla Commissione, né al Parlamento Europeo né ad alcuna autorità politica; l'autonomia della BCE è garanzia che la moneta sarà gestita in modo ortodosso, privilegiando la stabilità del valore della moneta.

Questa scelta è coerente con il principio costituzionale fondamentale su cui si regge la costruzione europea, rappresentato dal principio di sussidiarietà. La neutralizzazione della moneta valorizza il ruolo della politica fiscale. La neutralizzazione della moneta è destinata a sostenere lo sviluppo del federalismo fiscale e con esso l'implementazione del principio di sussidiarietà.

Si comprende quindi come sia stato possibile far decollare con l'Unione Monetaria un sistema di cooperazione rafforzata. Gli undici membri dell'Unione Monetaria non hanno tanto concentrato nelle loro mani il potere di battere moneta dell'Europa, quanto piuttosto hanno rinunciato alla sovranità monetaria a favore di un'autorità funzionale che agisce nell'interesse dell'Unione Europea nel suo insieme. Il vero potere guadagnato dagli undici paesi fondatori dell'Unione Monetaria va individuato nella loro auto-promozione quali paesi centro del sistema; i quattro paesi che ancora non hanno aderito hanno mantenuto una sovranità monetaria che in realtà risulta sempre più illusoria, "a fronte" autoregolandosi al ruolo di paesi periferici. Soluzione analoga è proponibile per il governo europeo dell'economia, solo nell'ipotesi che tale obiettivo non richieda un accentramento di potere fiscale a livello europeo. Il problema che emerge è se sia

possibile un governo europeo dell'economia senza un sostanziale incremento del budget federale. Il punto è di importanza cruciale e va chiarito.

Il budget comunitario e il governo europeo dell'economia

A lungo l'obiettivo di affermare un governo dell'economia e l'obiettivo di aumentare il budget comunitario oltre una soglia si sono sovrapposti al punto di coincidere nel dibattito politico-economico europeo. L'analisi sostenuta dalla generalità degli economisti e dalle stesse autorità europee si è fondata sul presupposto che solo un incremento significativo del budget comunitario avrebbe consentito una politica di sviluppo – più in generale, una politica economica – a livello europeo.

L'espressione più lucida e coerente di questa impostazione può essere identificata nel piano Delhors. Sul piano teorico è lecito domandarsi se tale impostazione sia la traduzione europea dell'esperienza storica statunitense del New Deal. Su questo piano, è lecito interrogarsi sull'influenza svolta dal pensiero keynesiano e dalla tradizione stalinista e centralizzatrice, nel sostenere lo sviluppo di questa impostazione.

Sul piano storico, va preso atto del fallimento del piano Delhors; le ragioni di questo fallimento vanno comprese, per verificare se in tal senso abbiano agito cause di ordine strutturale o più semplicemente contingenze per definizione stessa mutevoli.

Per orientare la riflessione, il riferimento alla cooperazione rafforzata può risultare utile. E' evidente che tale metodo non può garantire un aumento significativo del budget europeo e quindi la nascita di una politica economica europea fondata sulla centralizzazione del potere fiscale.

E' difficilmente plausibile che una parte dei paesi europei accettino di farsi carico sul piano fiscale di una politica di spesa europea destinata a diffondere su tutto il continente i propri effetti spesa benefici. L'asimmetria fra gli oneri supportati solo da alcuni paesi e i vantaggi fruiti da tutti i paesi membri non è politicamente accettabile. Un aumento del budget europeo può essere frutto solo di una decisione che coinvolga tutti i paesi membri, cioè nelle condizioni vigenti può essere frutto solo di una decisione unanime.

Né risulta praticabile, se non entro una misura relativamente ridotta, la possibilità di ripetere a livello economico il trasferimento di responsabilità ad autorità funzionali, realizzato con successo a livello monetario con la BCE. Questo approccio è stato perseguito e ha dato frutti positivi, ma fatalmente con impatto limitato; si allude al ruolo assunto da B.E.I e B.E.R.S. come finanziatori di progetti europei.

Le due istituzioni finanziarie hanno consentito lo sviluppo di coerenti politiche europee, sul piano interno e verso i paesi vicini, senza necessità di incrementare il budget

comunitario. La loro autonomia ha consentito di erogare finanziamenti sulla base di criteri predefiniti in modo trasparente, riconducibili ad una corretta logica finanziaria. Il successo ottenuto, in particolare dalla B.E.I., vale a confermare l'importanza di questa opzione.

Perché questo metodo possa consentire di realizzare un governo europeo dell'economia, le due istituzioni finanziarie – o altra che potesse essere creata con logica analoga – dovrebbero assumere dimensione maggiore e dovrebbero vedere modificati i criteri allocativi delle risorse.

Le due istituzioni sarebbero snaturate, nel tentativo di conseguire obiettivi diversi da quelli per cui sono state organizzate.

Il problema è che il governo europeo dell'economia implica una dimensione politica irrinunciabile, che rende impraticabile la possibilità di realizzare tale governo tramite lo sviluppo di autorità funzionali.

Queste ultime possono svolgere un ruolo complementare, anche importantissimo, ma non sostitutivo.

Emerge allora l'interrogativo se l'obiettivo del governo europeo dell'economia possa essere perseguito con il metodo della cooperazione rafforzata, cioè senza un significativo incremento del budget comunitario. Ciò rappresenterebbe una svolta rispetto all'approccio al problema tradizionalmente sviluppato a livello europeo.

Sussidiarietà e cooperazione rafforzata

L'alternativa all'incremento del budget comunitario è il coordinamento delle politiche fiscali. Il coordinamento delle politiche fiscali può essere realizzato nell'ambito della cooperazione rafforzata, fra i paesi che accettano tale obiettivo, con modalità compatibili con lo sviluppo della sussidiarietà. Il punto critico di questa alternativa è se il coordinamento delle politiche fiscali possa costituire una soluzione adeguata per affermare un governo europeo dell'economia.

Nella fase iniziale della costruzione europea, le politiche nazionali erano coordinate fra di esse, grazie alla capacità di orientamento dell'ordine economico internazionale. La convergenza, in questo quadro, delle politiche nazionali era così profonda da apparire naturale, senza necessità di alcun intervento.

La crisi dell'ordine internazionale ha fatto emergere la necessità di una gestione consapevole del coordinamento/unificazione delle politiche nazionali. Si tratta di comprendere se nelle condizioni vigenti l'ordine internazionale abbia un grado di stabilità elevato, così da rendere sufficiente un coordinamento delle politiche nazionali, o abbia insito un rischio di instabilità tale da rendere necessaria una più profonda unificazione delle politiche nazionali con l'affermazione di una politica europea con un elevato livello di centralizzazione decisionale. Ciò vale per tutte le politiche settoriali, seppure in misura diversa, e tanto più per la politica economica in diretta relazione

al suo impatto sulla governance del sistema.

Le ipotesi che possono garantire l'efficacia del coordinamento delle politiche fiscali nel quadro della cooperazione rafforzata sono la crescente stabilità a livello mondiale nel quadro della globalizzazione e la crescente stabilità a livello europeo nel quadro dell'Unione Monetaria. Senza entrare in questa sede nell'analisi di tali ipotesi, ci sia lecito assumere che la loro interdipendenza può rafforzare ciascuna di esse, in una prospettiva evolutiva. La stabilità europea e internazionale può consentire di strutturare il coordinamento delle politiche fiscali, in modo da sostenere lo sviluppo del federalismo fiscale e quindi del principio di sussidiarietà. Ciò implica il passaggio da un "coordinamento negativo" (patto di stabilità) ad un "coordinamento positivo" (ricerca di un progetto di società condiviso e articolato).

Gli obiettivi perseguiti con una simile trasformazione pongono in discussione la natura stessa del processo di integrazione e il modello di società europea verso cui tendere. In questa sede, ha rilevanza porsi il problema degli strumenti idonei per sostenere, nelle condizioni vigenti, questo processo e avviare una efficace forma di coordinamento delle politiche economiche.

Un Ministro delle Finanze per l'area Euro

La natura del problema è identificare una soluzione coerente con due ordini di vincoli: una soluzione che possa collocarsi nel quadro della cooperazione rafforzata, in grado di dare una risposta adeguata alla necessità di affiancare al governo europeo della moneta un governo europeo dell'economia.

Questa impostazione orienta la riflessione verso un segmento dell'ordine europeo, costituito dall'area Euro. Si tratta di individuare una soluzione, per i paesi che ne fanno parte, che non faccia gravare su di essi gli oneri dei paesi che non ne fanno parte.

La soluzione può essere costituita dal coordinamento del-

le politiche fiscali dei paesi che fanno parte dell'area Euro, con la nomina a Ministro delle Finanze Euro di uno dei Ministri che partecipano al Consiglio dell'Euro. Questa soluzione può risultare tanto più efficace, quanto più è ipotizzabile un livello di stabilità maggiore fra i paesi che partecipano all'area Euro rispetto ai restanti che non hanno rinunciato alla sovranità monetaria.

Una decisione siffatta pone problemi istituzionali di rilievo. Essa non fa riferimento alla Commissione, ma al Comitato Euro.

L'equilibrio istituzionale europeo si fonda su alcune regole, fra cui ha importanza centrale il rapporto fra Commissione e Parlamento Europeo.

La valorizzazione del Comitato Euro, e più in generale la cooperazione rafforzata, pone il problema di un rapporto innovato con il Parlamento Europeo o con una parte di esso.

Ci sia consentito riprendere una proposta da noi formulata alcuni anni or sono, che presagiva la possibilità di specializzare il Parlamento Europeo di Bruxelles, ivi tenendo le riunioni plenarie con tutti i rappresentanti dei paesi membri, facendone il luogo del dialogo istituzionale fra Parlamento Europeo stesso e Commissione. A fianco, specializzare il Parlamento Europeo di Strasburgo, ivi tenendo riunioni limitate ai rappresentanti dei paesi che partecipano alla cooperazione rafforzata, facendone il luogo del dialogo fra Parlamento Europeo stesso e gli organismi della cooperazione rafforzata.

Una simile soluzione è aperta all'ipotesi che i paesi centro del sistema siano disposti a progredire verso una maggiore unità politica, rispettando gli accordi di cooperazione siglati a livello comunitario.

QUOTE AUSE 2000

SOCI ORDINARI: EURO 50 = LIT 100.000

(comprensiva dell'abbonamento alla rivista "The European Union Review")

SOCI DOTTORANDI: LIT 30.000

SOCI CORRISPONDENTI: LIT. 20.000

Il pagamento delle quote può essere effettuato, a mezzo bonifico bancario:

Banca Regionale Europea - Pavia - Sede

CAB 6906 - ABI 11301

c/c: AUSE - n. 26418/1

SAGGI

L'Union Européenne et la Russie: partenariat stratégique à l'épreuve des crises (crach financier et conflit du Kosovo)

di BERTRAND SORET

Introduction

Il est de tradition de fragmenter l'histoire d'une relation en séquences pour tenter d'en reconstituer la logique interne. En ce qui concerne le développement des liens entre l'Union européenne et la Russie, l'exercice est facteur de confusion. Le caractère évolutif et multi-dimensionnel du processus d'intégration européenne et le parcours accidenté de la Russie se conjuguent très imparfaitement pour donner un résultat difficile à qualifier. L'Union aspire à devenir un acteur global, alors que la Russie se replie, malgré elle, adoptant de facto des ambitions régionales de plus en plus modestes.

Jusqu'en 1988 les deux entités -Communauté européenne et URSS - s'ignoraient dans la conduite objective de leurs relations extérieures. Bien que n'étant en rien comparables, tant du point de vue de leur nature que de leurs structures, CEE et CAEM (Conseil d'Assistance Economique Mutuelle) se renvoyaient mutuellement une image qui se voulait idéologiquement compétitive. La rapide détérioration de la situation économique du bloc de l'Est et ses conséquences sur la capacité du système à survivre imposèrent un pragmatisme mercantile. La Pérestroïka, qui en premier lieu consista à trouver les moyens de reconsolider l'économie soviétique, s'est traduite par une volonté d'ouverture au prix d'une démission idéologique. Un accord de reconnaissance mutuelle CEE-CAEM a pu être signé en 1988, ouvrant la voie à une série d'accords bilatéraux y compris avec l'URSS.

La chute du mur et l'effondrement du bloc de l'Est provoquèrent une accélération du mouvement d'intégration européenne. Un des éléments fondateurs de la construction d'une Europe unie a été perdu, diluant par la même le processus, lançant une vague d'élargissement sans précédent et posant clairement la question de comment différencier le processus d'unification de " la globalisation ". Une dialectique voudrait démontrer que les deux mouvements s'opposent: L'intégration serait la réponse locale à un phénomène universel. Dans le contexte de fuite en avant actuel, qui s'accompagne d'une multilatérisation des relations internationales, la conclusion est moins évidente. Toutefois, l'Union reste pour beaucoup de nos partenaires un Objet Positif Non-Identifié, même si la Politique Etrangère et de Sécurité Commune (PESC) prend forme et surtout l'Union Economique et Monétaire (UEM) la positionne désormais matériellement. Quant à la place de la Russie sur l'échiquier européen, elle est encore plus difficile à définir.

Il n'en reste pas moins que la Russie se trouve être culturellement et en grande partie physiquement - par

définition géographique - européenne, que nous partageons déjà 1300 km de frontière commune, que l'Union européenne est son premier partenaire économique (45% du commerce extérieur, 55% des investissements étrangers) et qu'inversement, la Russie est le quatrième interlocuteur commercial (derrière les Etats Unis, la Suisse et au coude à coude avec le Japon), même s'il demeure très modeste. Nous sommes désormais liés par un Accord de Coopération et de Partenariat (ACP), signé à Corfou en 1994 et entré en vigueur en 1997. L'ACP a été modelé sur les Accords européens négociés avec les pays candidats à l'adhésion à l'Union européenne, la seule différence fondamentale résidant dans le fait que l'adhésion n'est pas l'objectif poursuivi. Mais tous les autres aspects sont couverts et le champ de coopération est aussi vaste que possible. La stratégie à long terme adoptée à Cologne en juin 1999 confirme cette volonté d'approfondir toujours davantage les relations. La Présidence finlandaise du deuxième semestre 1999 sous l'angle de la « dimension nordique » a tenté de faire rebondir cette dynamique.

Notons que les relations se développent également à travers d'autres formes de coopération, qu'il s'agisse de l'OSCE, du G7+, du Conseil de l'Europe, de l'OMC, de la BERD, du FMI, de la Banque mondiale, voire même de l'OTAN. L'Union européenne joue un rôle croissant en tant que telle ou indirectement à travers les Etats membres au sein de ces fora, ce qui influence naturellement également la nature des liens avec la Russie. La Commission est omni-présente de par l'utilisation de ses compétences et devient, malgré l'activité des ses détracteurs, incontournable pour l'élaboration d'une stratégie d'ensemble. Le Conseil en tant qu'organe de coordination et exécutif suprême, le Parlement, incarnation du débat populaire jouent bien évidemment également leur rôle dans cette construction complexe, mais tel n'est pas l'objet de notre débat dans cette présentation (*ceci ne limite en rien d'ailleurs les compétences communautaires*).

Au delà de ces remarques préliminaires, comment s'articule sur le terrain notre politique? Les canaux de communication sont bien rôdés et nombre d'instruments sont à l'heure du test en cette période particulièrement difficile. Le travail de la Délégation de la Commission européenne en Russie permet d'illustrer concrètement l'approche communautaire.

La suite de notre exposé comprendra:

- une présentation succincte des objectifs poursuivis;
- la description des instruments à notre disposition et du schéma opérationnel;
- une brève analyse du contexte actuel et
- la réponse sur le terrain à crise déclenchée en août 1998.

Les conséquences du conflit du Kosovo sur les relations Russie/Union européenne ne sont pas encore suffisamment claires pour faire l'objet d'une analyse concrète. Nous-nous contenterons d'un rappel du contexte général.

Objectifs poursuivis

L'ambition est d'entretenir des relations aussi étroites que possible dans tous les domaines potentiels de coopération. L'UE veut consolider les bases d'un partenariat stratégique au-delà de l'établissement de liens économiques privilégiés. La stabilité du continent, la prospérité même du processus d'intégration - paix et prospérité pour reprendre des images d'Epinal qui malgré leur trivialité première n'en demeurent pas moins fondamentales - passent par l'ancrage de la Russie à " la cohorte occidentale ". Economie de marché et démocratie en sont la traduction idéologique, dans une acception paradoxale néo-classique de la " normalisation ". Grand nombre de nuances sont toutefois perceptibles dans la perception première de ces concepts à travers le spectre des acteurs impliqués dans la définition d'une vision globale. Il en résulte une approche consensuelle pragmatique. La réflexion se matérialise par l'adoption d'une stratégie communautaire des plus classiques telle qu'exprimée à Cologne en juin 1999, qui consiste à profiter de la période d'ouverture actuelle de la Russie pour multiplier les échanges, l'approfondissement de la connaissance mutuelle, indépendamment de tout message messianique. Le premier niveau opérationnel est relationnel et multi-forme. L'Union peut s'appuyer sur un préjugé favorable, bénéficiant d'un crédit culturel et étant encore largement considérée comme une " entité laïque " (A terme cela constitue d'ailleurs un facteur limitatif à son action en tant qu'acteur global).

La communication va utiliser des " instruments institutionnalisables " qui doivent permettre d'inscrire dans le long terme des réflexes de coopération exprimables au quotidien, tel est l'objectif d'un dialogue politique qui obéit à un rituel et des contraintes de calendrier indépendamment de l'immédiat (cette abstraction sera illustrée ultérieurement par la description des activités routinières dans un contexte de crise). Loin de s'agir d'une approche minimaliste et sans entrer par cette description dans un sentimentalisme déplacé, cette attitude qui pourrait parfois s'apparenter à du paternalisme, de l'impérialisme, structure la démarche de l'Union. Le stade des complexes vis à vis des acteurs classiques (devrions dire traditionnels?) de la vie internationale a été dépassé (l'UEM a beaucoup contribué et continuera à le faire).

Le deuxième niveau des relations ne s'inscrit que dans une potentialité d'intégration économique (situation économique actuelle en étant la démonstration). Dans un schéma inverse des relations internationales, le développement du commerce se définit dans la banalité de l'immédiat qui constitue la justification et non le fondement d'une politique. Pour l'instant, nous sommes dans une situation de complémentarité: matières premières-contre biens d'investissement et surtout de

consommation. Aussi le discours sur le développement d'une zone de libre échange est-il dissocié de la réalité. Des solutions concrètes peuvent-être négociées, mais l'objectif fait plus fonction d'écran à l'heure actuelle que d'objectif à court terme comme initialement annoncé. Les autorités russes sont conscientes de la perte de revenu considérable qui en découlerait pour elles. Les droits de douane représentent 40% des recettes de l'Etat. Cette constatation ne doit pas par contre faire oublier le potentiel à venir de telles dispositions, ni l'avantage de primauté vis à vis d'autres partenaires (USA/Japon).

Instruments à notre disposition et schéma opérationnel

Il n'y a pas superposition complète entre objectifs et instruments, de par la nature même des premiers. Il existe par contre une certaine cohérence, même si en termes de ressources les transferts effectifs peuvent apparaître comme n'étant pas toujours adaptés aux défis. La lecture des activités de l'Union européenne est ardue, ce qui facilite la tâche de ses critiques, mais certainement pas des responsables de son contrôle politique et financier. L'Accord de Coopération et de Partenariat constitue l'instrument juridique du développement des relations avec la Fédération de Russie et à ce titre en régit tous les aspects. Son entrée en vigueur tardive, malgré l'application provisoire anticipative de ses effets commerciaux, limite pour l'instant sa matérialisation concrète. Ses détracteurs estiment qu'il est largement dépassé et " rattrapé " par le développement spontané de la coopération. L'articulation d'une stratégie à long terme devrait lui donner une nouvelle impulsion, car son potentiel reste sous-exploité. Ses plus grands mérites résident dans l'instauration d'un dialogue permanent ouvrant des canaux de communication à tous les niveaux. L'énumération de ses différents articles ressemblerait à un catalogue d'instruments juridiques. Retenons que le traité touche la plupart des domaines dans lesquels la Commission est compétente (pas moins de onze sous-commissions bilatérales ont été créées pour son application).

La dimension la plus spectaculaire concerne l'établissement à terme d'une zone de libre-change. Dans un premier temps le statut de la nation la plus favorisée à été octroyé à la Russie. Les échanges ne doivent pas faire l'objet de discrimination et le traitement national est garanti pour les importations. Des procédures sont prévues pour le traitement des différents. L'accession à l'OMC est anticipée par un certain nombre d'articles de l'Accord.

L'instauration d'un dialogue politique permanent porte ses fruits, malgré une forte tradition " bilatéraliste " dans les relations Russie-Etats-membres. La représentation accrue de la Commission au sein des instances internationales a renforcé sa crédibilité (G7, Groupe de contact etc) et favorisé son acceptation en tant qu'acteur politique. La crise des Balkans et la forte implication de l'Union en tant que telle dans les négociations et l'administration du Kosovo ont contribué encore davantage à l'affirmation d'une identité communautaire

extérieure.

Pour la gestion de l'Accord, trois institutions spécifiques sont prévues par l'Accord: un Conseil de coopération au niveau ministériel (réunion au moins un fois par an), un Comité de coopération qui assiste au niveau de hauts fonctionnaires le Conseil et un Comité de coopération parlementaire. Un certain nombre de sous-Comités (pour l'instant une dizaine sont opérationnels) ont été créés.

L'instrument privilégié de notre intervention opérationnelle est plus ancien que l'Accord de Partenariat: TACIS, modelé sur le programme PHARE et développé dans le contexte du G-24 devait fournir une assistance technique immédiate aux pays de la l'ex-URSS pour la poursuite des réformes politiques et économiques. TACIS est intégré dans l'Accord de Partenariat et bien qu'antérieure, cette activité en constitue désormais un sous-produit. Les données statistiques ne peuvent qu'être subjectives et interprétées de façon contradictoires. Néanmoins, le programme a permis d'établir des relations durables entre acteurs d'un nombre impressionnant de secteurs d'activités vitaux. La presse populiste russe a d'ailleurs suffisamment critiqué TACIS, en tant « qu'activité officielle d'espionnage » pour accrédi-ter le sérieux de la démarche.

Entre 1992 et 1999 plus d'un milliard d'euro d'assistance technique ont été alloués à la Russie à travers le lancement de plus de 2500 projets. Les priorités sont définies en accord avec les autorités russes, elles couvrent en particulier: la réforme de l'administration publique, la re-structuration des entreprises d'Etat et le développement du secteur privé, les infra-structures de transport et télécommunication, énergie, sécurité nucléaire et environnement, production alimentaire comprenant le traitement et la distribution, services sociaux et éducation. Des dizaines de milliers d'acteurs ont été impliqués dans les projets de reconversion militaire ou dans le développement de la recherche scientifique à des fins civiles. Le transfert de " know-how " est fourni à travers l'élaboration de conseils politiques, la fourniture d'équipes de consultants, le développement de cadres juridiques et réglementaires, la création de réseaux et d'échanges. TACIS joue un rôle important dans la phase de pré-investissement d'un certain nombre de projets financés par la suite par des institutions financières internationales, en particulier la BERD ou des investisseurs privés.

Tacis n'a jamais été conçu comme une activité de transfert financier direct et s'appuie par conséquent sur le concours d'experts de l'Union. Ceci a constitué l'élément déterminant dans l'adoption du budget par les autorités communautaires, mais est source de controverses et vraisemblablement d'utilisation parfois critiquable de ressources. Aussi faut-il comprendre la rationalité initiale de la démarche qui consiste à aboutir à une osmose " technologique " quasi-culturelle et non à effectuer des investissements. Le budget global peut sembler modeste par comparaison au développement d'un plan Marshall, mais il ne s'agit pas ici d'un prêt. Chaque action doit avoir un effet multiplicateur. TACIS est d'ailleurs limité tout comme d'ailleurs le programme PHARE par la capacité d'absorption du récipiendaire. Les ambitions de

la Commission européenne ont du être revues à plusieurs reprises à la baisse par absence de projets suffisamment solides à soutenir.

Le programme s'achève fin 1999 et fait actuellement l'objet d'une refonte globale. Basée sur l'expérience acquise, l'évolution de la situation et des besoins, la réflexion prend en compte l'opinion des différents intervenants et en premier lieu des partenaires russes. La tendance est de privilégier encore davantage la phase de pré-investissement et de renforcer l'assistance législative. Le secteur bancaire et financier et le développement des petites et moyennes entreprises qui doivent constituer l'ossature de l'économie de marché naissante recevront une attention accrue à la lumière de l'expérience de la crise de l'été 1998.

Analyse du contexte actuel

Développer un programme pluri-annuel suivant des procédures institutionnelles lourdes constitue un défi permanent. Les remous récents et le constat d'échec du processus de réformes entamé depuis 1990 remettent en cause les présupposés de base. L'arrimage de la Russie n'est pas pour l'instant définitivement acquis, même si un retour au régime précédent n'est pas envisageable, acteurs et situation ayant radicalement évolué. Un problème d'identité permanent subsiste, l'attitude adoptée pendant la crise des Balkans en étant l'illustration la plus récente.

La crise économique et financière, résultat d'une grave détérioration du système politique dans un contexte de démocratie balbutiante impose à la fois et paradoxalement une leçon de modestie et la définition d'une nouvelle série d'initiatives pour soutenir l'action entreprise. Il reste principalement et fondamentalement de l'assistance technique une connaissance mutuelle et une expérience de collaboration inconnue jusqu'à maintenant. Mais une grande partie des " recettes " et en particulier le régime FMI ont montré leurs limites.

Nous manquons de recul et tenter d'expliquer à chaud un phénomène aussi complexe serait du journalisme, ce qui demande un talent que nous n'avons pas. Néanmoins constatons que pour l'instant institutions et système d'économie de marché demeurent extrêmement fragiles et à un stade de développement qui ne leur assure pas des bases solides. L'environnement législatif manque de crédibilité pour le développement des investissements. Le système fiscal peut être caractérisé de primitif, encourageant corruption et défections. La refonte du Code fiscal n'est toujours pas achevée, seule la première partie a été adoptée jusqu'à présent, mais elle n'est pas exempte de critiques : des corrections sont attendues... Enfin et surtout les privatisations se sont faites sans recapitalisation des entreprises et au profit d'une oligarchie mafieuse qui bloque le développement d'un capitalisme moderne.

Si les institutions politiques peuvent espérer survivre par consensus de dernière minute entre les différents acteurs qui peuvent craindre d'être emportés par une lame de fond, le système financier et bancaire a été particulièrement ébranlé. La confiance des milieux

étrangers sera difficile à reconquérir après les pertes considérables dues à une gestion contestable des autorités bancaires. Les perspectives de croissance demeurent limitées, l'instabilité politique semble devenir une caractéristique permanente. La décision le 17 août 1998 de lâcher le rouble et de déclarer la Russie incapable d'honorer ses dettes à la fois externes et internes a démontré l'incapacité de la Banque centrale à gérer les crises. Les autorités russes reconnaissent elles-mêmes l'incongruité des mesures prises et sont conscientes des effets négatifs durables qui en découlent. Les difficultés rencontrées avec le FMI en furent les premières conséquences concrètes.

Si la démocratie semble pouvoir survivre à travers une telle crise, encore que l'avertissement fut particulièrement sévère cette fois-ci et que la gestion de la pénurie alimentaire l'hiver 1999 ne fut possible que grâce à l'aide alimentaire américaine et européenne, la consolidation des réformes si elle n'est pas définitivement compromise, demandera un sursaut à ce jour hypothétique. A court terme, la stabilisation passe par une nouvelle vague d'assistance financière et même vraisemblablement humanitaire pour atténuer les effets de la crise sur une population déjà durement éprouvée. Le danger pour l'Occident se trouve dans la radicalisation du discours politique d'un certain nombre d'entrepreneurs politiques, susceptibles de remettre en question la progression de la démocratie. L'attitude de la Russie pendant la crise du Kosovo a parfois été inquiétante, voire même menaçante. Dans ce contexte, quelle doit être notre attitude? Nous ne sommes pas devins et nous ne risquons pas l'impossible exercice de développer des recettes. L'urgence appelle des solutions concrètes et avant tout l'adoption d'une position de circonstance.

Réponse sur le terrain

La raison d'être de tout accord formel réside dans sa permanence, dans la solidité intrinsèque matérialisée par un processus de ratification lourd. La réponse à la situation de crise s'appuie sur des structures institutionnalisées par l'Accord de Partenariat. Les canaux de communication existent désormais et même s'ils ne sont pas toujours parfaitement rôdés, le fait qu'ils aient été prévus permet une réponse rapide sans ajout supplémentaire d'improvisation. Ainsi, dans le cadre de contacts réguliers, les acteurs à tous les niveaux peuvent poursuivre leurs consultations tout en adaptant leur agenda aux circonstances particulières.

Toute action doit être précédée par une phase d'information et de consultation. A cet égard la Délégation de la Commission européenne en Russie constitue sur place la tête de pont de la Commission européenne. Tous ses contacts ont été renforcés à cette fin avec les difficultés liées aux incertitudes politiques. Un réseau informel académique, journalistique, d'organisations non gouvernementales permet de suppléer à l'absence d'informations officielles. Dans un premier temps, il s'agit avant tout de ne pas agir en porte à faux et de s'abstenir de prendre parti. Ensuite, quand la situation se décante, l'accès aux décideurs "légitimés "

doit être réactivé. L'Accord de Partenariat prévoyant des contacts institutionnels au niveau des directeurs politiques et par conséquent de hauts fonctionnaires dont la position est plus stable que leurs supérieurs politiques s'est avéré particulièrement utile pour le maintien des contacts de travail.

La réforme de TACIS et sa "reconcentration" sur un certain nombre de secteurs prioritaires, tels que la formation des cadres du secteur bancaire ou la dynamisation des petites et moyennes entreprises, sont la conséquence directe du travail d'analyse et de concertation mené en Russie. Plus de la moitié du budget alloué pour 1998 et 1999, soit près de 140 MEUR seront consacrés à ces actions prioritaires. La réflexion plus globale sur l'avenir du programme dépend également très largement du dialogue permanent établi avec les ministères russes impliqués dans la mise en oeuvre des projets. Les liens noués avec les représentants des différents secteurs de l'économie à travers la mise en place des sous-comités de gestion de l'Accord de Partenariat permettent également de se faire une idée plus précise des besoins et des orientations à donner à TACIS. La difficulté majeure de la Délégation de la Commission européenne en Russie réside désormais plutôt dans ses relations avec le siège et en particulier les autorités budgétaires, à commencer par le Parlement européen. Le sentiment général qui prévaut est que la capacité d'absorption locale est insuffisante et que par conséquent le budget annuel doit être revu à la baisse, notamment dans le contexte de la mise en place d'autres formes d'assistance: le programme alimentaire et d'aide humanitaire.

Après la crise d'août 1998, les importations en Russie de produits agricoles en provenance de l'Union européenne ont pratiquement cessé. Une reprise progressive a été constatée en fin d'année et au début 1999, mais les flux demeurent faibles, alors qu'ils représentaient 40% de la consommation intérieure. De plus, les récoltes en 1998 (et 1999) ont été très inférieures à la moyenne. Les Organisations non-gouvernementales présentes sur le terrain ont tiré le signal d'alarme dès la fin de l'été 1998. Les services de la Commission, en particulier la DG VI (Agriculture) se sont mobilisés depuis pour déterminer ce qu'il serait possible d'envisager de répondre à une demande d'aide émanant du Gouvernement russe.

A travers un certain nombre d'échanges informels, une liste précise de produits alimentaires à fournir a été établie. Les autorités russes ont fait parvenir en Novembre 1998 à la Commission une demande officielle correspondant aux résultats des discussions exploratoires, pour un montant total d'environ 400 MEUR:

- 1000000 t. de blé panifiable;
- 500000 t. de seigle panifiable;
- 50000 t. de riz blanc;
- 150000 t. de bœuf congelé (carcasses);
- 100000 t. de porc congelé (carcasses);
- 50000 t. de lait écrémé en poudre.

Mandatée par le Conseil des ministres, la Commission a négocié un memorandum stipulant les conditions d'octroi de cette aide alimentaire. Les produits ont été livrés gratuitement à la frontière russe, mais il revenait aux

autorités locales d'acheminer les marchandises et de les vendre aux prix locaux dans les régions déterminées d'un commun accord. Les villes de Moscou et de Saint Petersbourg ont été délibérément exclues de la liste des bénéficiaires. Les autorités russes ont été responsables du contrôle du bon déroulement des livraisons. Le produit des ventes a été affecté à un fonds spécial pour le financement de projets sociaux. Une clause de non-réexportation et d'interdiction d'exportation de produits de substitution a également été obtenue. La Cour des comptes est compétente pour la vérification de la mise en oeuvre de l'accord. Les livraisons se sont étalées sur toute la première moitié de 1999, mais auraient pu être suspendues en cas de constatation d'irrégularités. Les autorités communautaires s'attendent à une nouvelle demande pour 2000.

Parallèlement à cette opération, l'Office Humanitaire de la Commission européenne, ECHO, a débloqué dès l'automne 1998 12 MEUR sur son budget opérationnel 1998 et plus du double en 1999, pour la fourniture de médicaments à un certain nombre d'Organisations non-gouvernementales occidentales actives en Russie. Il s'agit de pallier une pénurie chronique de produits pharmaceutiques de bases particulièrement aiguë cette année dans les prisons et les orphelinats, les premiers à souffrir de la crise. ECHO en fonction de l'évolution de la situation et de son programme de priorités poursuivra son assistance en l'an 2000.

Il ressort de ce panorama que les relations entre l'Union européenne et la Russie évoluent rapidement: de strictement économiques et commerciales, elles sont devenues plus "stratégiques". Tous les aspects traditionnels de la diplomatie sont couverts. Les objectifs poursuivis dépassent très largement la simple préoccupation d'établir des liens de bon voisinage. Pourtant, la confusion qui résulte du débat autour de la crise économique et du conflit du Kosovo révèle encore de nombreuses incertitudes quant à la place que la Russie désire occuper au sein de l'Europe. Question devenue classique depuis le siècle dernier, l'identité russe voudrait se différencier du reste de l'Europe, sans toutefois parvenir à revendiquer une spécificité qui justifierait la poursuite de l'isolement. Face à l'absence de stratégie proprement articulée à l'égard de l'Union européenne, l'observateur ne peut que rester perplexe quant aux aspirations réelles du gouvernement russe. Il semblerait toutefois qu'au delà d'un certain opportunisme pour briser le monopole américain des relations internationales, les liens établis récemment et l'accélération des échanges permettront de consolider une relation privilégiée.

Annexe: Organisation matérielle de la Délégation

La Délégation est divisée en cinq "sections" qui se répartissent sous l'autorité du Chef de Délégation secteurs et domaines d'activité. La Section administrative assure la logistique propre à toute mission diplomatique, du protocole à l'entretien en passant par la gestion du personnel local. Son rôle est fondamental, mais n'est pas spécifique au travail en Russie.

La Section politique est chargée de l'analyse politique comme son nom l'indique et sa mission principale consi-

ste à informer les Services de Bruxelles, principalement le Cabinet du Commissaire en charge des relations extérieures et de la Russie (jusqu'en septembre 1999 M. Hans van den Broek) et le "desk" Russie à la DGIA. A travers ses activités, cette Section, sous l'autorité du Chef de Délégation adjoint entretient nombre de contacts au sein du gouvernement et des Ambassades (notamment des Etats membres). Les visites de hauts fonctionnaires de Bruxelles et les rencontres avec leurs homologues russes sont organisées par la Section politique, sauf s'il s'agit de domaines techniques spécifiques qui concerne une autre Section (commerce, espace, coopération scientifique, environnement, TACIS etc). Les premières informations, les éléments pour le premier niveau d'analyse pour la définition de la politique de la Commission proviennent de cette Section.

La Section économique est responsable de l'analyse économique, mais également des négociations commerciales, ce qui englobe les questions tarifaires, l'environnement juridique, la fiscalité, l'accession à l'OMC et la gestion de l'accord de partenariat. Cette Section est également en contact avec les entreprises communautaires présentes en Russie à travers le "European Business Club".

La Section de Presse et d'Information est chargée de l'analyse de la presse, de l'entretien d'un réseau de journalistes, de la diffusion d'informations sur l'Union européenne et ses politiques et plus particulièrement sur les relations avec la Russie. Le travail d'information est différencié selon les publics. Il n'y a pas à proprement parler de politique vis à vis "du grand public", si ce n'est à travers des projets télévisuels, mais les actions d'information sont adaptées en fonction de cibles déterminées: journalistes, leaders d'opinion, monde académique (y compris les écoles), décideurs économiques etc. L'action culturelle permet également d'augmenter la visibilité de l'Union européenne et de lui donner une identité reconnaissable.

TACIS est investie de tâches horizontales de gestion de projets. La Section est divisée par Secteurs qui appuient la Section économique dans l'analyse de l'évolution de leur branche de compétence, l'établissement de contacts et le cas échéant le règlement des différends.

Un Conseiller scientifique assiste la Délégation pour la coopération spatiale, la sécurité nucléaire et la coopération scientifique en général (programmes TACIS pour les scientifiques).

Le travail quotidien s'articule autour de tâches routinières, comme l'analyse de la presse, les réunions régulières de coordination, au niveau de la Délégation et des Sections, la coordination avec les Etats membres (à tous les niveaux) et la vie diplomatique classique. S'ajoutent à ces activités la gestion des dossiers en cours, l'organisation des visites officielles et des "événements" à l'initiative de la Délégation, qu'ils s'agissent de rencontres de presse, de conférences académiques ou techniques, de manifestations culturelles ou plus simplement d'exercices de relations publiques.

ATTIVITÀ AUSE

SCUOLA ESTIVA AUSE

Venezia Lido, 20-22 luglio 2000

PROGRAMMA:

Giovedì 20 luglio - Ore 15.00

Presiede: Giampiero Orsello
 Antonio Papisca, *L'Unione europea e le sfide della sicurezza multidimensionale*
 Marco Mascia, *Il ruolo delle ONG nel sistema dell'UE*
 Paolo Grassi, *L'analisi della nuova disciplina delle intese verticali in materia concorrenza in ambito comunitario*
 Francesca Longo, *Cooperazione giudiziaria e di polizia nell'Unione europea*
 Glauco Nori, *Il diritto comunitario nel diritto internazionale privato*
 Gaetana Trupiano, *La riforma del bilancio europeo*
 Alpha Abamby Zentho, *L'Africa e l'Europa di fronte alla mondializzazione*

Venerdì 21 luglio - Ore 9.00

Presiede: Antonio Papisca
 Lorenza Sebesta, *Fiat Justitia et pereat mundus?: i fondamenti della politica di sicurezza europea*
 Cinzia Rognoni, *Italia e piano Schuman: l'atteggiamento dei movimenti*
 Daniela Preda, *Italia e piano Schuman: l'atteggiamento del governo*
 Giampiero Orsello, *La CIG per la riforma dei Trattati e la preparazione della carta dei diritti fondamentali*
 Lino Saccà, *L'Euro non è solo moneta*
 Ariane Landuyt, *La partecipazione dell'Italia al processo di integrazione europea 1970-1996: riflessioni e proposte di ricerca*
 Lino Venturelli, *La ricerca e lo sviluppo tecnologico L'UE dai "programmi quadro" ad uno "spazio europeo della ricerca"*
 Oscar Garavello, *Mobilità dei beni e dei fattori produttivi negli accordi euro-mediterranei*
 Francesco Maletto, *Le politiche ambientali dell'UE come opportunità e come vincolo per le imprese impegnate nei processi di globalizzazione*

Venerdì 21 luglio - Ore 15.00

Presiede: Oscar Garavello
 Giulio Querini, *Politiche ambientali dell'Unione europea e partenariato euro-mediterraneo*
 Filadelfio Basile, *Considerazioni sulla politica di svi-*

luppo rurale dell'U.E. ed il processo di globalizzazione
 Vincenzo Salvatore, *Verso una nuova normativa europea degli appalti*

Laura Zedda, *Le isole ed i servizi di trasporto aereo nella normalità comunitaria*

Fosco Valorosi, *Lo sviluppo rurale nell'ambito della politica agricola comunitaria*

Miriam Luisa Campanella, *Aggiustamenti istituzionali della economic governance - Istituzioni e politiche economiche dell'UEM*

Vittorio Ancarani, *Le politiche europee della Scienza tecnologica in una prospettiva comparata*

Claudio Cressati, *Unione Europea e NATO: due allargamenti a confronto*

Enrico Ercole, *Governi locali e "local governance" nel processo di integrazione europea*

Gabriele Caiati, *Considerazioni sulla politica della sicurezza alimentare dell'Unione europea*

Francesco M. Broglio, *Le proposte di direttiva del Consiglio in tema di discriminazione razziale (art. 13 TCE)*

Franco Praussello, *Risposte europee alla globalizzazione*

Sabato 22 luglio - Ore 9.00 - RIUNIONE DOCENTI JEAN MONNET

Introducono:

Belen Bernaldo De Quiros, Commissione Europea - Direzione Educazione e Cultura Azione Jean Monnet
 Jacqueline Lastenouse, Consigliere per l'Azione Jean Monnet

Università degli Studi di Verona
LA POLITICA ESTERA E DI SICUREZZA
COMUNE DELL'UNIONE EUROPEA
 Verona, 19-20 maggio 2000

Polo Interuniversitario Europeo

AZIONE JEAN MONNET

*Università degli Studi di Brescia, Genova, Modena,
Udine e Verona*
**DALLA COMUNITA' ECONOMICA EUROPEA
VERSO L'UNIONE EUROPEA
PROBLEMI E PROSPETTIVE PER IL FUTURO**
Ciclo di seminari
Verona, marzo-maggio 2000

Università degli Studi di Camerino
**LA SICUREZZA ALIMENTARE NELL'ERA
DELLA GLOBALIZZAZIONE**
Offida, 9 maggio 2000

*Polo d'Eccellenza Jean Monnet
Università degli Studi di Pavia*

*Polo d'Eccellenza Jean Monnet
Université de Nice – Sophia Antipolis*
**LE PROCESSUS DE DÉCISION DANS L'UNION
EUROPÉENNE À LA RECHERCHE D'UNE
BONNE GOVERNANCE**
Nice, 12-13 maggio 2000

Dipartimento di Scienze Economico-Agrarie ed

*Estimative
Università degli Studi di Catania*
**THE INTEGRATION OF EUROPEAN
AGRICULTURES AND THE REFORM OF
COMMON MARKET ORGANIZATIONS**
Ciclo di seminari
Catania, marzo-giugno 2000

*Polo d'Eccellenza Jean Monnet-Luigi Einaudi
Università "La Sapienza" di Roma*
**EUROPEAN IDENTITY AT THE END OF THE
20th CENTURY**
Roma, 27-28 ottobre
*Centro di studi e di formazione sui diritti della
persona e dei popoli*

ATTIVITÀ ECSA

UACES - UK
REGIONALISM AND THE EU
Belfast, 21-22 giugno 2000

UACES - UK
**"THIRD WAYS" AND WAYS FORWARD:
POLICY INNOVATION IN THE EU**
Bath, 22 giugno 2000

EPEES- Greece
**PROMOTING THE EU PARADIGM TO SE
EUROPEAN COUNTRIES**
Spetsae Island, 10-15 luglio 2000

ECSA - Canada
**EUROPEAN ODYSSEY: THE EU IN THE NEW
MILLENNIUM**
Quebec City, 31 luglio - 2 agosto 2000

CONFERENZE • CONVEGNI • SEMINARI

The Amsterdam-Maastricht Summer University
**DEALING WITH EUROPE: MANAGING
 DIVERSITY THROUGH PUBLIC POLICY
 MAKING**

Maastricht, 25-28 giugno 2000

Agenzia romana per la preparazione del Giubileo
MIGRAZIONI. SCENARI PER IL XXI SECOLO
 Roma, 12-14 luglio 2000

Université Pierre Mendés France
**L'EMERGENCE D'UN NOUVEL ORDRE
 EUROPÉEN**

Grenoble, 18-29 settembre 2000

Université de Nice
**INEQUALITIES AND POVERTY AROUND THE
 MEDITERRANEAN BASIN**

Nice, 25-27 settembre 2000

Universidad de Navarra
VI CONGRESSO "CULTURA EUROPEA"
 Pamplona, 25-28 ottobre 2000

MASTER E SCUOLE DI SPECIALIZZAZIONE

Università degli Studi di Padova
**EUROPEAN MASTER'S DEGREE IN HUMAN
 RIGHTS AND DEMOCRATIZATION**
 a.a. 2000-2001

The Master is organized by 15 Universities in Austria, Belgium, Denmark, Finland, France, Germany, Greece, Ireland, Italy, Luxembourg, Netherlands, Portugal, Spain, Sweden, United Kingdom, with the support of the European Union, the Region of Veneto and the Municipality of Venice.

The aim of the one-year academic programme is to educate professionals in the field of human rights and democratization according to an action- and policy-oriented approach.

A multidisciplinary academic programme, the Master's Degree reflects the indivisible links between human rights, democracy, peace, and development.

Students have the opportunity to meet and be taught by some of the leading specialists in the areas of international relations, law, philosophy, political science, and sociology, while studying in an international environment. They will be prepared for work as academics, and as staff members or field workers with inter-governmental, governmental, and non-governmental organizations.

The first semester courses will take place in Venice.

For informations: University of Padua, Centre for Training and Research on Human Rights and the Rights of

Peoples (Prof. Antonio Papisca), via Anghinoni 10, 35121 Padova; Tel +39/049/8273685; Fax +39/049/8273684; E-mail: a.papisca@cdu.cepadu.unipd.it; <http://www.hrd-euromaster.venis.it>.

—
University of Limerick
**MA STER OF ARTS IN EUROPEAN
 INTEGRATION**
 a.a. 2000-2001

Now in its tenth year, the Limerick Masters in European Integration pioneered interdisciplinary postgraduate studies for highachievers wanting to become familiarised and skilled in the discourse of European Union.

For informations: Admissions Office University of Limerick, Limerick, Ireland; Tel: +353/61/202015; Fax: 061/334859; Email: admission@ul.ie.

—
Collegio Europeo di Parma
CORSI DI FORMAZIONE
 a.a. 2000-2001

Il Collegio Europeo di Parma organizza corsi di formazione, della durata di un anno accademico, in diritto, economia e politica delle Comunità Europee. Il profilo didattico e scientifico è curato dalla Facoltà di Giurisprudenza in collaborazione con la Facoltà di Economia dell'Uni-

versità degli Studi di Parma.

Per informazioni: Collegio Europeo di Parma, Borgo Lalatta 14, 43100 Parma; Tel +39/0521/207525; Fax +39/0521/384653.

■

Società Italiana per la Organizzazione Internazionali
CORSO DI FORMAZIONE PER LE FUNZIONI
INTERNAZIONALI
 Marzo-Giugno 2000

Il Corso di formazione per le Funzioni Internazionali è rivolto a giovani laureati e laureandi di qualsiasi disciplina, che intendono intraprendere una carriera in ambito internazionale, e in particolare presso le Istituzioni Internazionali.

Il Corso è articolato su quattro aree: Storia delle relazioni internazionali, Relazioni economiche internazionali, Diritto internazionale e Organizzazione Internazionale, Diritto ed economia dell'Unione Europea.

Per informazioni: Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale, Palazzetto di Venezia, Piazza di San Marco 51, 00186 Roma; Tel +39/06/6920781; Fax +39/06/6789102.

■

Università degli Studi di Catania
MASTER IN STUDI SULLA PARTNERSHIP
EURO-MEDITERRANEA
 a.a.1999-2000

Obiettivo del Corso è formare esperti che abbiano un'elevata conoscenza delle realtà sociali, economiche, giuridiche e politiche degli Stati che si affacciano sul Mediterraneo.

Il Corso, di durata annuale, prepara personale qualificato all'assunzione di ruoli in organizzazioni internazionali, pubbliche amministrazioni, imprese economiche, studi professionali, nonché istituzioni scientifiche.

Per informazioni: Scuola Superiore di Catania, Segreteria Organizzativa, Palazzo Sangiuliano Piazza dell'Università 16, 95131 Catania; Tel.+39/095/312016; Fax +39/095/312721; Email: ssc@mbox.unict.it; <http://www.unict.it/ssc>.

■

European Academy Bozen
SUMMER ACADEMY 2000: REGIONS AND
MINORITIES IN A GREATER EUROPE
 September 2000

The Summer Academy aims at addressing cross-border co-operation, minority protection and the enlargement of the European Union by drawing on the fields of law, economics, political science and sociology. Through this interdisciplinary approach, issues including the legal standards and sociological basis of minority protection,

the work of the Council of Europe, the European Union and the OCDE in this fields, and the different constitutional setting in the member and the applicant states will be addressed. Furthermore, the economic and legal dimensions of regional co-operation will be discussed, and the South Tyrolean System will be examined as an example of a well-functioning autonomy in an attempt to answer the question of whether it can provide some guidelines for resolving the eminent minority problems in CEEC.

For informations: European Academy Bozen/Bolzano, Reference Summer Academy, via Weggenstein, 12/a, 39100 Bolzano; Tel: .+39/0471/306128; Fax: :+39/0471/306199061; Email: Emma.Lantschner@eurac.edu; <http://www.eurac.edu/summeracademy>.

■

University of Birmingham
EUROPEAN SUMMER UNIVERSITY
 July 2000

The European Summer University will introduce young Europeans to one Europe's fast-changing, multi-racial cities.

It is a collaborative venture between Birmingham City Council and the City's three universities, who have produced an extremely attractive and professional programme of study for the event.

For informations: Anne McBride Birmingham, European and International Team, The Council House, Birmingham B1 1BB; Tel. +44/121/3032903; Fax +44/121/3031326; Email: esu@birmingham.gov.uk; <http://www.birminghamesu.co.uk>

■

University of Turku
EUROPEAN STUDIES PROGRAMME
 a.a. 2000-2001

The "European Studies Programm: Europe in World Affairs" has its main focus on the external dimensions of European Integration. It covers economic, political and security related dimensions of the external dimensions of European Union with an emphasis on institutional matters.

For informations: Prof. Esko Antola, Jean Monnet Chair, FIN-20014 University of Turku, Finland; Tel. +358/2/3335387; Fax: +358/2/3336290; Email: esko.antola@utu.fi; <http://www.cimo.fi>.

PUBBLICAZIONI

A) SEGNALAZIONI

J.M. Gastellu - J. Y. Moisseron - G. Pourcet, *Fiscalité, Développement et Mondialisation*, Maisonneuve & Larose, Paris, 1999.

Il libro si propone come finalità essenziale quella di trattare congiuntamente e in un quadro sintetico tre temi già ampiamente presenti in letteratura, ma spesso considerati in maniera indipendente: la globalizzazione, lo sviluppo e i sistemi fiscali. La letteratura è infatti ricca di contributi sia nel campo della teoria della tassazione che in quello dello sviluppo, ma sono sicuramente più rari i tentativi di analisi dei problemi della fiscalità proprio alla luce delle esigenze e delle esperienze di sviluppo, considerando il tutto in un contesto di crescente globalizzazione dei mercati. Gli studi proposti in questo volume si pongono a riguardo in una prospettiva più ampia, con la volontà di evidenziare come le relazioni tra le tematiche considerate siano assai significative e importanti.

L'idea essenziale che ne emerge, peraltro largamente supportata da riscontri e valutazioni empiriche, mostra come il passaggio ad un'economia mondiale sempre più aperta e globale spinga verso un sistema di entrate assai differente per i Paesi più arretrati: è chiaro infatti che i tradizionali strumenti tributari, costituiti normalmente da tariffe e imposte sugli scambi con l'estero, diventano sempre meno accessibili, determinando quindi una crescente esigenza di reperire risorse attraverso fonti interne. Ed è su questi sistemi interni e sulle loro principali caratteristiche che l'analisi si sofferma principalmente, con l'intento di valutare se essi siano in grado di garantire questa compensazione delle entrate, o se le loro componenti di arretratezza e distorsione pongano significative restrizioni a riguardo. Ciò costituirebbe d'altronde un elemento nodale proprio per lo sviluppo: da una parte infatti le risorse sono necessarie per assicurare alcuni prerequisiti essenziali quali infrastrutture, sanità, sistemi scolastici e di formazione; dall'altra il ricorso massiccio a strumenti di prelievo inadeguati ed inefficienti rischia di creare dei freni significativi al funzionamento del mercato, alla realizzazione degli investimenti e al sistema economico in generale. Il rischio evidenziato è quindi quello di un circolo vizioso in cui le scarse risorse disponibili (in un sistema globale in cui l'accesso al credito è sempre più problematico) limitano le opportunità di crescita, senza che i sistemi fiscali riescano a garantire un accesso a nuove fonti in maniera economicamente efficiente.

Gli autori, comunque, e questo costituisce sicuramente un pregio del volume, non si limitano ad un'enunciazione astratta di teorie e principi, ma calano fortemente l'analisi nella realtà concreta, con riferimenti specifici a casi nazionali e regionali, sia presenti che passati, grazie anche all'utilizzo di statistiche, serie storiche e modelli interpretativi che rendono il contenuto interessante anche come testo di riferimento. Ciò è condotto nella Parte I ("Fiscalità, Accumulazione e Mercato") in chiave essenzialmente storica, cercando di enfatizzare come in diver-

se esperienze (Rivoluzione industriale, Madagascar, Africa Occidentale Francese) il sistema fiscale sia stato e sia parte integrante e inscindibile non solo dell'evoluzione economica, ma anche di quella sociale e culturale e come esso abbia costantemente seguito, in un rapporto di causa effetto non sempre ben definito, il divenire dei rapporti di potere nelle società, la nascita del mercato e lo svilupparsi dell'accumulazione e degli investimenti. Ne "I Sistemi Fiscali nei Paesi in Via di Sviluppo" (Parte II) l'attenzione è invece posta principalmente sulla situazione presente e sulle caratteristiche specifiche di alcuni Paesi, proprio con la finalità di verificare se la struttura dei sistemi fiscali si evolva e modifichi con il processo di sviluppo. Particolarmente meritevole a riguardo appare il saggio di Jean-Yves Moisseron volto a studiare in chiave empirica, attraverso regressioni, le possibili relazioni e dipendenze tra il livello di sviluppo di alcuni Paesi (circa 90 casi considerati) e le caratteristiche del sistema fiscale dall'altra (livello totale dell'imposizione, tipologie di tributi); l'obiettivo perseguito in questo caso è sicuramente ambizioso e i risultati, come sottolineato dallo stesso autore, devono essere presi con prudenza (visti anche i problemi metodologici e di gestione dei dati), ma ciò non toglie tuttavia che essi forniscano un materiale di discussione sicuramente stimolante. Lo studio empirico, infatti, conferma in larga misura come con la crescita dei Paesi aumenti il livello dell'imposizione complessiva e si modifichi il peso di certe tipologie d'entrata, con un maggior ricorso ad esempio ai contributi sociali e una contrazione dei prelievi sugli scambi con l'estero; sarebbe interessante poter completare l'analisi testando le relazioni inverse, ovvero verificando in che modo l'evoluzione del sistema fiscale e delle sue componenti specifiche possano influire sui tassi di sviluppo, anche se probabilmente in questo caso le difficoltà di natura metodologica sarebbero ancora maggiori. Complessivamente, tenendo conto anche degli altri due saggi proposti nella seconda parte, si evidenzia un quadro coerente con l'idea di fondo del volume: le strutture fiscali considerate presentano diversi problemi sostanziali, con l'emergere di forti componenti di tassazione implicita (legati a elevata inflazione, prezzi amministrati e politiche del tasso di cambio), di carenze amministrative e di elementi di distorsione sul sistema economico, tutti fattori difficilmente compatibili con uno sviluppo durevole.

Anche nella Parte III ("Globalizzazione e Transizione Fiscale") oltre a valutazioni di tipo qualitativo sulle prospettive future legate al processo di globalizzazione, gli autori propongono schemi di analisi e modelli interpretativi di tipo quantitativo, che permettono un immediato riscontro delle ipotesi di base e dei risultati ottenuti. Nei primi due contributi, facendo riferimento alle esperienze di Camerun e Costa d'Avorio, si considera il difficile processo di transizione verso una fiscalità interna più consistente, evidenziando le difficoltà e le problematiche di Paesi ancora in fase di transizione (evasione elevata, scarse capacità della burocrazia, forte influenza dei gruppi di potere); nell'ultimo saggio Denis Cogneau, attraverso un modello di equilibrio economico generale, cerca invece di valutare

gli effetti redistributivi interni del processo di transizione fiscale e doganale, sottolineando come, senza le adeguate riforme, emerga il rischio, perlomeno nel breve-medio periodo, che i costi complessivi risultino superiori ai benefici. L'idea finale, che è poi quella permeante tutto il libro, porta a concludere che solo con un significativo e pervasivo processo di aggiustamento della struttura interna dei Paesi in via di sviluppo e in particolare dei loro sistemi fiscali (lotta all'evasione, modernizzazione degli strumenti e delle strutture, riduzione delle esenzioni) è possibile che la crescente liberalizzazione dei mercati si traduca in un'opportunità di crescita e non in un ulteriore elemento di debolezza. Il messaggio è chiaro, le linee analitiche a supporto sono significative, alcuni degli schemi proposti particolarmente approfonditi, resta da valutare in quali termini e entro quali tempi la stretta strada proposta sia percorribile.

ANDREA ZATTI

S. Pistone, *L'integrazione europea. Uno schizzo storico*, Torino, UTET, 1999.

Sin dalle pagine introduttive, Sergio Pistone mostra di non condividere il facile ottimismo di una parte consistente della classe politica e dell'opinione pubblica, secondo cui si sarebbe raggiunta la soglia di irreversibilità nel processo di costruzione europea grazie all'adozione della moneta unica. In realtà, la situazione presenta i caratteri della contraddittorietà perché vede, da un lato, la realizzazione dell'unione monetaria e, dall'altro, la mancanza di effettivi progressi sul piano dell'unificazione politica. Il quadro politico risulta ancora più carico di incertezze se si guarda all'Europa centro-orientale e balcanica, dove si assiste all'affermazione del principio dello Stato etnico, che altro non è se non "l'applicazione radicale della dottrina dell'autodeterminazione nazionale, secondo la quale solo una popolazione omogenea dal punto di vista nazionale può costituire la base legittima di uno stato sovrano" (p. IX).

Nell'epoca della formazione degli Stati moderni, il principio di autodeterminazione ha avuto una funzione parzialmente progressiva, favorendo il superamento dei residui feudali e la formazione di entità statuali più ampie e, quindi, più adeguate a rispondere alle trasformazioni prodotte dalla rivoluzione industriale. Oggi, invece, l'idea dell'omogeneità nazionale, intesa come criterio fondamentale per la delimitazione delle comunità politiche, finisce per avere una funzione puramente regressiva, perché giustifica solo la fondazione di nuovi "microstati," tendenzialmente chiusi e poco tolleranti nei riguardi delle minoranze interne.

Sulla base di queste considerazioni di carattere generale, l'Autore svolge un rapido excursus storico del processo d'integrazione europea, con un lavoro dalla lettura estremamente scorrevole e non appesantita da annotazioni, il che consente di avvicinare anche un lettore non particolarmente addentro alle tematiche europee.

Il volume si articola in otto capitoli, secondo una scansione temporale che individua i momenti salienti della storia del processo d'integrazione a partire dalla nascita dell'idea dell'unità europea e del suo sviluppo sino allo scoppio della prima guerra mondiale. Il secondo capitolo, dedicato al periodo fra le due guerre, offre un interessante schizzo dei tre principali filoni di pensiero che han-

no influenzato, in modi diversi e con apporti differenti, il processo di costruzione europea: il federalismo, il funzionalismo e il confederalismo. Segue l'esame delle vicende del dopoguerra, con l'avvio dell'integrazione economica e il fallimento del primo serio tentativo di unificazione politica, fallimento determinato dalla bocciatura da parte del Parlamento francese, il 30 agosto 1954, del Trattato istitutivo della Comunità Europea di Difesa e del correlato progetto di Comunità Politica. L'Autore mette in luce come questa fase sia di grande importanza, poiché mostra, pur nell'insuccesso finale, la capacità d'intervento della corrente federalista nello sfruttare le contraddizioni intrinseche dell'approccio funzionalistico-confederale, sostenuto dai governi e dai partiti. Nel capitolo, il quarto, dedicato alla realizzazione del Mercato Comune e della politica agricola comune (1954-1968), Pistone riconosce i successi conseguiti sulla strada dell'unione, ma evidenzia anche le distorsioni prodotte dall'approccio gradualista, a causa della mancanza di strutture istituzionali adeguate a definire una politica economica a livello comunitario. Egli mostra di non condividere l'opinione di coloro che imputano tale mancanza solo all'orientamento nazionalistico del generale De Gaulle, al quale, anzi, riconosce il merito di aver posto, nel 1963, il veto all'ingresso nella Comunità della Gran Bretagna - tradizionalmente euroscettica - in una fase in cui la sua adesione avrebbe significato il blocco del processo d'integrazione prima del completamento dell'unione doganale. Il decennio successivo (1969-1979), quello in cui la crisi economica, energetica e monetaria mondiale ha rischiato di far saltare tutta l'architettura comunitaria, rappresenta l'oggetto di riflessione del quinto capitolo. In questo caso, ciò che viene sottolineato, in modo particolare, è l'elemento positivo prodotto da tale crisi, vale a dire la spinta che essa ha dato ai governi nel compiere ulteriori passi in direzione di un'integrazione sempre più stretta e profonda attraverso il primo progetto di Unione economica monetaria - il cosiddetto "serpente", ben presto fallito -, il successivo Sme e l'elezione a suffragio universale diretto del Parlamento di Strasburgo. Gli anni 1980-1987, a cui è dedicato il capitolo successivo, sono quelli in cui si assiste al grande slancio europeista che ha portato all'approvazione, da parte del Parlamento europeo, il 14 febbraio 1984, del Trattato istitutivo dell'Unione Europea, recepito solo parzialmente dai governi nazionali nell'Atto Unico. Con l'elezione diretta i governi hanno favorito un processo di rilancio dell'unificazione economica e hanno consentito di allargare gli spazi democratici, rendendo partecipi i cittadini alla costruzione comunitaria, senza modificare, però, la struttura istituzionale che è rimasta di natura confederale. Tuttavia, - e ciò, secondo l'Autore, rappresenta l'aspetto dinamico del nuovo procedimento elettorale - l'azione che era stata condotta per raggiungere l'obiettivo dell'elezione diretta ha rappresentato il terreno su cui si è riaperta una stretta collaborazione tra le forze federaliste e quei settori della classe politica che avevano cominciato a riconoscere l'inconsistenza della tesi di un passaggio graduale, ma automatico, dall'integrazione economica a quella politica. All'esame delle vicende dell'ultimo decennio (1988-1999) è dedicato il settimo capitolo. Il quadro che viene tratteggiato riflette la grande instabilità venutasi a creare sulla scena internazionale e legata alle profonde

trasformazioni in atto: il tentativo riformista di Michail Gorbaciov, la riunificazione tedesca, la disintegrazione del Patto di Varsavia e della stessa Urss, la fine dell'equilibrio bipolare. Avvenimenti che hanno fatto riemergere la preoccupazione sui futuri sviluppi della politica tedesca e la necessità di inquadrare, in modo definitivo, la Repubblica Federale in una solida comunità sovranazionale, e che proprio per questo hanno spinto i governi a significative riforme, di cui la più importante è, certamente, rappresentata dalla decisione di dar vita alla moneta unica europea.

L'Unione, però, appare ancora incapace di affrontare i più importanti problemi economici e della sicurezza. Sta, inoltre, attraversando una profonda crisi di legittimità, che si è manifestata nel difficile processo di ratifica dei Trattati di Maastricht e di Amsterdam e nelle dimissioni, nel marzo 1999, della Commissione Santer. Le autorità nazionali, del resto, sono state svuotate della capacità di governare l'economia, ma non sono ancora state sostituite in questa necessaria funzione da un soggetto europeo, che, sulla base di un meccanismo democratico-sovranazionale, possa assumere le necessarie decisioni per garantire la coesione sociale e la competitività del sistema produttivo continentale. Nell'ultimo capitolo, dedicato ad alcune osservazioni conclusive, Pistone pone l'accento sul fatto che se non ci si avvierà senza indugi verso il superamento dello sfasamento fra la dimensione - ancora fondamentalmente nazionale - della responsabilità politico-democratica e lo spazio delle decisioni effettive, il sistema finirà per entrare in una crisi fatale. Solo superando il metodo diplomatico di elaborazione e di revisione dei trattati, fondato sulle deliberazioni unanimi e segrete delle conferenze intergovernative, attraverso una procedura costituente democratica, che coinvolga direttamente l'opinione pubblica e che porti all'elaborazione di un progetto di trattato-costituzione, votato a maggioranza e in grado di entrare in vigore anche senza la ratifica di tutti gli Stati, sarà possibile evitare la crisi.

E' di vitale importanza, inoltre, che il rafforzamento della struttura istituzionale dell'Unione europea si realizzi prima della conclusione dei negoziati di adesione dei Paesi dell'Europa centro-orientale. La creazione di una comunità politica così vasta, in un contesto di accentuato pluralismo nazionale, religioso e culturale e di profonde disomogeneità economico-sociali, rende urgente l'esigenza di una statualità sovranazionale, che sappia assicurare il rispetto del diritto dell'Unione e dei principi liberal-democratici (inclusa la tutela delle minoranze), anche all'interno degli Stati membri.

La trasformazione in senso federale delle istituzioni europee avrà importanza anche per l'effetto imitativo che potrà produrre nell'incoraggiare - come in parte già è avvenuto - processi d'integrazione regionale in altre aree del mondo. Se l'unità europea viene intesa come tappa fondamentale di un processo più vasto riguardante l'intera umanità, di fronte alla globalizzazione dei mercati e all'interdipendenza crescente, la risposta storica, di lungo periodo, non può che essere il progetto kantiano della pace perpetua: la federazione universale. Questo disegno ha però le sue premesse nella generalizzazione del modello democratico e "nella riorganizzazione del mondo in un sistema di grandi raggruppamenti regionali di tipo federale, i quali soltanto potranno costituire i pila-

stri di un'Organizzazione delle Nazioni Unite capace di governare il mondo in modo efficace e democratico" (p. 87).

Il fallimento dell'integrazione del Vecchio Continente avrebbe, per contro, una terribile esemplarità negativa, perché rafforzerebbe tutte le tendenze alla frammentazione e alla disgregazione che sono operanti nel mondo. Ciò non porterebbe, però, "...al recupero della sovranità nazionale, bensì a una situazione di tipo neofeudale, di dispersione, cioè della sovranità e, quindi, di anarchia generale, che ha le sue sinistre anticipazioni nelle tendenze secessionistiche e nel micronazionalismo diffuso in tutta Europa, e nella prassi barbarica della pulizia etnica" (p. 88).

PAOLO CARAFFINI

B) LIBRI RICEVUTI

H. ALBACH, *La gestion de los procesos de aprendizaje en la empresa*, Conferencias y trabajos de investigación del Instituto de dirección y organización de empresa, Universidad de Alcalá, n. 252, 1999.

R. CORBETT - F. JACOBS - M. SHACKLETON, *The European Parliament*, John Harper Publishing, London, 2000.

A.J. DAY, *Directory of European Union Political Parties*, John Harper Publishing, London, 2000.

S.G.ECHEVARRÍA, *EMU and challenges for competitiveness*, Conferencias y trabajos de investigación del Instituto de dirección y organización de empresa, Universidad de Alcalá, n. 250, 1999.

S.G.ECHEVARRÍA, *La participación en la empresa: sus planteamientos y condiciones para su funcionamiento*, Conferencias y trabajos de investigación del Instituto de dirección y organización de empresa, Universidad de Alcalá, n. 251, 1999.

S.G.ECHEVARRÍA, *Formación y nuevas tecnologías en un contexto globalizado de la economía*, Conferencias y trabajos de investigación del Instituto de dirección y organización de empresa, Universidad de Alcalá, n. 256, 1999.

S.G.ECHEVARRÍA, *Succession: the key to company survival*, Conferencias y trabajos de investigación del Instituto de dirección y organización de empresa, Universidad de Alcalá, n. 257, 1999.

G. GASPARINI, *Politica di sicurezza e nuovo modello di difesa*, Istituto Affari Internazionali, Roma, 1999.

A.J. TAPIA HERMIDA, *Actuación y Gestión en el Mercado de Valores*, Madrid, 1999.

C) RIVISTE RICEVUTE

THE EUROPEAN UNION REVIEW

Rivista Quadrimestrale ECSA

Editor: Dario Velo

n. 2 - 2000

P. MAILLET, *La gouvernance européenne face aux récentes et futures transformations économiques et sociales*

P.C. MULLER-GRAFF, *The Treaty of Amsterdam. Characteristics and Perspectives*

S. ALOISIO, *The Italian Constitution and European Constitutional Standardization*

D. PREDÀ, *La Politique étrangère et de la sécurité de De Gasperi: une hypothèse d'interprétation*